

IL BLOG 31/07/2021 15:23

Siamo primi in Ue per crescita acquisita del Pil. Il boom poggia su 4 pilastri

- [Marco Fortis](#) Docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica. Direttore della Fondazione Edison



MARCO BERTORELLO via Getty Images

A worker looks at a pair of shin guards as he uses a machinery in a factory of Droma Sport, a company that customises soccer shoes and creates personal shin guards for professional football players, in Trezzano sul Naviglio, near Milan, Northern Italy, on June 25, 2021. (Photo by MARCO BERTORELLO / AFP) (Photo by MARCO BERTORELLO/AFP via Getty Images)

I dati preliminari sulla dinamica del PIL italiano nel secondo trimestre 2021 appena diffusi dall'Istat hanno destato stupore e suscitato commenti unanimemente positivi, per l'entità sia della crescita congiunturale, pari a +2,7% (rispetto al primo trimestre di quest'anno), sia della crescita tendenziale, pari a +17,3% (rispetto al secondo trimestre dello scorso anno).

Finiti i lockdown, liberate le briglie, l'economia italiana è partita al galoppo nel secondo trimestre 2021, facendo registrare una crescita congiunturale nettamente più forte di quella della Germania (+1,5%) e della Francia (+0,9%), nonché della media dell'Eurozona (+2%).

Ma il dato più significativo, che è sfuggito all'attenzione degli analisti e dei commentatori, è quello della crescita acquisita del PIL, cioè la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno. In questo caso, l'Italia, in base ai dati preliminari Istat ed Eurostat attualmente disponibili, dopo il secondo trimestre registra per il 2021 una crescita già acquisita del proprio PIL del 4,8% che la vede in testa in Europa assieme alla Francia. Con un dato nettamente migliore di quello medio dell'Eurozona (3,5%), della Spagna (+4,4%) e della Germania (+1,2%).

In altri termini, se il PIL italiano non aumentasse più nei restanti due trimestri del 2021, rimanendo fermo sui livelli del secondo trimestre, esso crescerebbe comunque nell'anno in corso del 4,8% rispetto al 2020: un incremento non distante dalla soglia del 5% ritenuta ottimistica soltanto fino a poco tempo fa. Pertanto, poiché è molto improbabile che il nostro PIL si blocchi nella restante parte del 2021, anzi è probabile che continui ad aumentare vigorosamente, ecco che a questo punto non è azzardato prefigurare per quest'anno una crescita economica per l'Italia compresa tra il 5,5% e il 6%.

Come abbiamo avuto modo di scrivere su "Il Sole 24 Ore" alcuni giorni fa, questa sostenuta dinamica del PIL italiano nel 2021 non è solo il frutto di un mero rimbalzo dopo il drammatico 2020 appesantito dal Covid-19. Bensì costituisce un trend solido di sviluppo che ha portato i previsori internazionali ad immaginare per il 2022 una crescita per l'Italia altrettanto robusta di quella di quest'anno. Ad esempio, Haver Analytics e la rivista "The Economist" prevedono per il nostro Paese un forte incremento del PIL del 4,4% anche nel 2022. Con una siffatta crescita, l'anno prossimo l'Italia si porrebbe per tasso di espansione della sua economia al quinto posto tra i Paesi del G20 dopo India (+7%), Regno Unito (+5,6%), Cina (+5,2%) e Indonesia (+5%), davanti a importanti competitor come Germania, Stati Uniti, Francia, Giappone, Canada, Corea del Sud, Turchia, Russia, Messico.

Questo favorevole momento economico dell'Italia non costituisce una casualità ma poggia su quattro pilastri. Il primo è lo straordinario rafforzamento che ha caratterizzato in termini di crescita, produttività ed export l'industria manifatturiera italiana nei cinque anni precedenti la pandemia. Un rafforzamento di cui non dovremmo essere mai abbastanza grati ai governi Renzi e Gentiloni per le coraggiose e incisive riforme e politiche economiche che essi hanno attuato, *in primis* il Piano Industria 4.0. Le conseguenze si vedono oggi sul campo. L'export del made in Italy sta volando e trainando la ripresa. Abbiamo circa 1.500 prodotti in cui siamo ai primi cinque posti nel mondo per migliore bilancia commerciale. Negli ultimi 12 mesi il nostro Paese ha presentato un attivo con l'estero record, pari a 82,7 miliardi di dollari, che pone l'Italia seconda tra i 33 Paesi dell'OCSE soltanto alla Germania e quarta tra i Paesi del G20 dopo Cina, Germania e Russia.

Il secondo pilastro del nuovo boom economico italiano è rappresentato dalla crescita finalmente ritrovata dell'edilizia residenziale, supportata anche da intelligenti bonus che ne hanno stimolato la ripresa e con essa le produzioni indotte di molti settori manifatturieri in cui l'Italia è specializzata, dalle piastrelle ceramiche ai rubinetti, dai mobili all'illuminotecnica.

Poi c'è il terzo pilastro, che è la nuova Europa non più austera e matrigna del Fiscal Compact bensì quella generosa e innovativa del programma Next Generation EU. Quest'ultimo si traduce operativamente per l'Italia nei circa 200 miliardi di euro di risorse che l'Europa ha messo a disposizione del nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la cui attuazione concreta ed efficace è ritenuta credibile dai previsori, che confidano pienamente nei suoi effetti indotti sul nostro

sviluppo da qui al 2026. Anche perché i previsori stessi fanno molto affidamento sul quarto pilastro della nostra rinascita, rappresentato da un leader serio ed internazionalmente autorevole come Mario Draghi. Di fatto, l'attuale presidente del Consiglio è la migliore garanzia di cui oggi l'Italia può disporre per convincere i mercati e le istituzioni internazionali che ogni euro del nostro futuro debito pubblico sarà destinato all'ammodernamento, alle riforme e alla crescita del nostro Paese e non più ad anacronistiche rendite politiche assistenziali e parassitarie.